

IL SOPRASILVANO

Ritratto linguistico della maggiore delle varietà romance

1. Anche se la «questione ladina» si può ormai considerare come sorpassata e irrilevante¹⁾, la discussione sullo status del retoromanzo continua ad occupare gli studiosi di linguistica romanza²⁾. Il punto di vista «autonomo» (secondo cui il retoromanzo è un'entità neolatina speciale e coordinata alle altre) prevale su quello «italiano» e conta fra i suoi aderenti delle autorità come H. Kuen, G. Rohlfs e W.v.Wartburg. Perfino i linguisti italiani cominciano ad assegnare ormai al retoromanzo una posizione coordinata, non subordinata, all'italiano³⁾, anche se succede talvolta di incontrare ancora delle reminiscenze battistiane; anzi, vere e proprie ritorsioni a proposito di fattori non oggettivamente linguistici⁴⁾. Dalla parte della tesi «autonoma» si schierano anche i linguisti svizzeri, come A. Decurtins, A. Schorta, C. Pult, S. Prader-Schucany, il già citato W.v.Wartburg ecc.

2. I tratti che permettono di isolare un'entità retoromanza autonoma e indipendente di fronte ad e n t r a m b i i suoi vicini neolatini (l'italiano, il francese) risultano dalla presenza di caratteristiche di cui alcune possono ritrovarsi in ciascuno dei due domini attigui, ma che solo nel retoromanzo sono presenti tutte quante e in una combinazione specifica di esso⁵⁾. Le più importanti sono le seguenti:

- a) la mancanza della palatalizzazione di tipo italiano nei nessi di consonante + /l/,
- b) la palatalizzazione delle velari davanti ad /a/,
- c) la conservazione fino ad oggi della /s/ finale latina, nei sostantivi, negli aggettivi, nei verbi e in altre categorie di parole⁶⁾,

1) Cf. Mair 1973, p. 12; p. 134, nota 13.

2) Mentre alcuni studiosi non ammettono l'unità ladina (Iliescu 1972b, p. 484; Iliescu 1973, pp. 433-434; Iliescu 1977, p. 168; Iliescu 1978, pp. 378-379; Kramer 1976, p. 605; Pellegrini 1977, p. 56, nota 115), altri sostengono con buoni argomenti il punto di vista contrario: si vedano recentemente Rohlfs 1975, Craffonara 1976, 1977 e 1979. Fra le due tesi opposte sembra situarsi la formulazione di F. Schürr «ältere Zusammenhänge, wenn schon keine Einheit» (Schürr 1971, p. 343).

3) Ad es. Tagliavini 1972, pp. 377-378 e 509-516.

4) Cf. ad esempio il rimprovero di «nostalgie asburgiche», rivolto da G. Bonfante ai linguisti svizzeri sostenitori dell'unità retoromanza (Bonfante 1977, p. 177).

5) Cf. Kuen 1968, p. 49. Anche M. Iliescu constata che il retoromanzo occupa «o poziție de tranziție» ed appartiene ad ambedue le Romànie (Iliescu 1971, p. 374).

6) È importante sottolineare che nel retoromanzo la /s/ finale si conserva in diverse categorie di parole, perché lo

- d) la coesistenza dei plurali di tipo italiano con quelli di tipo romanzo occidentale,
- e) la distinzione formale della 5^a persona del presente indicativo dall'imperativo plurale,
- f) alcuni elementi lessicali.

Le caratteristiche enumerate si situano ai tre principali livelli dell'analisi linguistica (fonologico, morfosintattico, lessicale) e possono pertanto offrire un quadro più o meno completo e fedele. Ciascuna di esse richiede qualche parola di commento.

3. È noto che i nessi di consonante (/p b k g f/) + /l/ si palatalizzano in tutto il dominio linguistico italiano tranne l'estremo nord del dominio lombardo ed alcune parlate abruzzesi⁷⁾. Il primo territorio italiano si riconnette evidentemente all'attiguo romancio, il secondo invece è parallelo nella conservazione dei detti nessi al dalmatico, idioma che non palatalizza i nessi di consonante + /l/ non soltanto in posizione iniziale ma neanche in quella interna.

4. La palatalizzazione delle velari davanti ad /a/ è la meno diffusa delle tre palatalizzazioni romanze. Essa collega il dominio retoromanzo al francese e al francoprovenzale. L'esistenza di questa palatalizzazione anche nell'Italia settentrionale nell'Alto Medioevo⁸⁾ non prova che essa non sia tipica del retoromanzo e degli attigui domini galloromanzi ma, al contrario, conferma che il Settentrione italiano apparteneva in quei lontani tempi ad un tipo linguistico vicino a quello retoromanzo e galloromanzo (che l'Italia settentrionale gravitasse nei primi secoli dell'era romana verso l'occidente romano è cosa nota). Ad ogni modo, come è stato provato recentemente⁹⁾, fra la palatalizzazione davanti ad /a/ altoitaliana e quella retoromanza c'è una differenza strutturale.

5. Quanto alla conservazione della /s/ finale, sono ben noti tutti i problemi sollevati dalla storia di questo fonema tanto in latino quanto negli idiomi romanzi. Per noi il problema principale è la questione di sapere se l'esito /y/ al posto della /s/ finale nei monosillabi italiani (e romeni) e l'evoluzione di determinate altre desinenze nominali e verbali siano dovuti ad un insieme di varie analogie o ad uno sviluppo organico /s/ > /y/. Assieme ad un notevole numero di romanisti attuali¹⁰⁾ adottiamo il secondo punto di vista, sicché la differenza tra il retoromanzo e l'italiano non si pone più nei termini dell'alternativa

stesso fonema sopravvive anche nel dominio linguistico italiano (in certe aree settentrionali e meridionali, cf. Rohlf's 1966, § 308), ma unicamente nelle forme verbali. Sull'evoluzione /s/ > /y/ si parlerà un po' più avanti.

7) Rohlf's 1966, §§ 177, 179, 183, 184, 186, 247-250, 252.

8) Grad 1969.

9) Craffonara 1979, specialm. pp. 92-93.

10) Reichenkron 1939, passim; Politzer 1951; Lausberg 1967, §§ 534-545.

/s/ finale conservata/caduta bensì va riformulata così: /s/ finale conservata/realizzata come /y/ (con evoluzioni ulteriori nei polisillabi)¹¹⁾.

6. È in relazione con il punto precedente la coesistenza, nei sostantivi e aggettivi della II e III classe latina, dei plurali in *-i* (tipo italiano) con i plurali in *-s* (tipo romanzo occidentale). Le categorie di parole nelle quali coesistono i due tipi di plurale non concordano nei singoli domini retoromanzi, ma la coesistenza come tale, come fenomeno linguistico, è presente nell'intero dominio retoromanzo. Nel romancio, ad esempio, si hanno oggi i plurali in *-i* (realizzato come /y/ dopo vocale) nei participi passati (*ils camps cumprai* < *ILLOS CAMPOS COMPARATI 'i campi comprati') ecc.¹²⁾.

Nel ladino il plurale in *-i* (in verità /y/) si trova nella maggioranza dei nomi (sostantivi ed aggettivi) in /l/¹³⁾, nonché in altri tipi di parole (ad es. *kest* 'questo' / *kesć* / *kiš* ecc.), e lo stesso vale per il friulano (ad es. *mámul* 'ragazzo, giovanotto' / *mámuy*; *dint* 'dente' / *dinć* ecc.). Quanto ai plurali romanzi, il retoromanzo è dunque una specie di cerniera tra la Romània occidentale e la Romània orientale. Nel mondo neolatino non esiste attualmente un altro dominio caratterizzato dalla stessa coesistenza.

7. In tutti e tre i gruppi retoromanzi la 5ª persona del presente indicativo si distingue formalmente dall'imperativo plurale:¹⁴⁾

romancio:	soprasilvano	-eis	~ -ei!
	altoengadin.	-ais	~ -è!
	bassoengadin.	-aivat	~ -ai!
ladino:		-ëis	~ -ede! / -ëde!
friulano:		-ais	~ -ait!

La stessa differenza si riscontra nello spagnolo e nel portoghese, ma ciò è irrilevante per la posizione del retoromanzo e per la sua delimitazione dai linguaggi congeneri vicini.

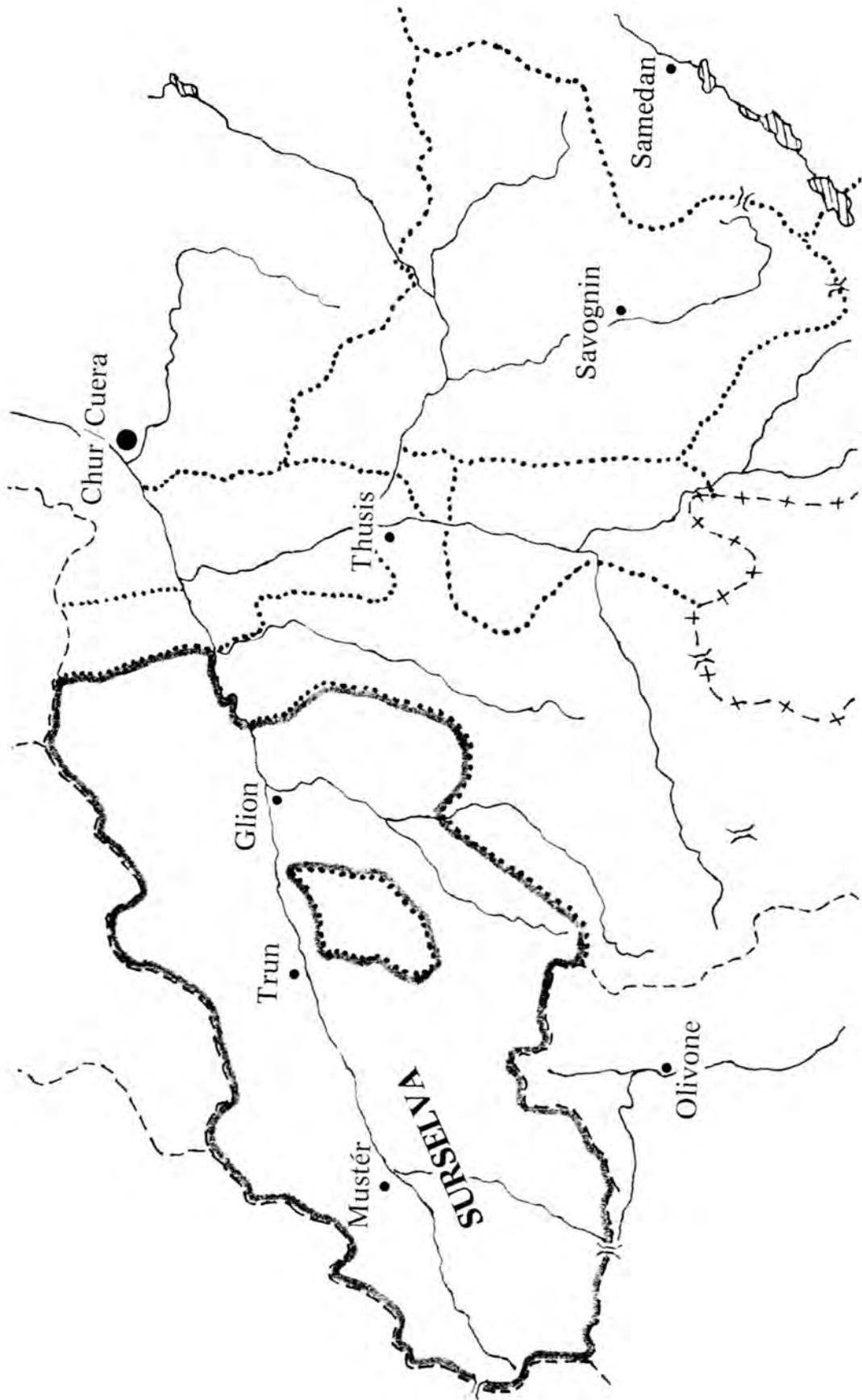
11) Reichenkron 1939, passim; Lausberg 1967, 11. cc.; Tekavčić 1980, §§ 206 - 215, 373 - 379, 676.

12) Il soprasilvano antico presentava ancora un nominativo in *-i* anche in altre parole (Prader-Schucany 1970, pp. 109-117; Bec 1971, p. 328; Schürr 1971, p. 338). La sopravvivenza accomuna il retoromanzo al galloromanzo, ma la distinzione francese tra *cas-sujet* e *cas-régime* corrisponde all'opposizione delle due funzioni (attributiva ~ predicativa) in soprasilvano soltanto geneticamente e formalmente, mentre se ne distingue fun-

zionalmente, il che in Prader-Schucany 1970 non è rilevato in modo abbastanza esplicito (vi si accenna appena nella nota 3 a p. 115).

13) Craffonara 1976, p. 477.

14) La distinzione, qui illustrata sui verbi in *-ARE*, si ritrova in tutti i verbi. Per il soprasilvano v. Nay 1965, pp. 3, 26, 48, 167-181; Vieli - Decurtins 1962, pp. XXII - XXXVIII; per l'engadinese v. Arquin 1964, pp. 2-3; Scheitlin 1962, pp. 35 e 87; per il ladino v. Kuen 1968, p. 55; per il friulano v. Iliescu 1972a, p. 170 e 172.



8. Per le particolarità lessicali si confrontino ad esempio i riflessi di AVORSU (romancio *davós, davó*, ladino *davò, dò, daòs*, friulano *davóur, davúr, daûr*), CUMBITONE (> *komedón*, alterato tipico del solo retoromanzo), *SCEITONE (soprasilv. *tšadún*, in Sursés *šdon*, engadinese *ždun*, gardenese *šadón*, friulano *sedón, šedón*)¹⁵.

9. All'interno del romancio ci sono, come si sa, ben sei varietà scritte (soprasilvano, sottosilvano, surmirano, alto- e bassoengadinese, dialetto della Val Monastero) e numerosi dialetti e sottodialetti, che variano da villaggio a villaggio, quasi da frazione a frazione, in seguito alla mancanza di comunicazione tra le numerose vallate nel passato. Non per niente la collana di dischi (testi e canzoni in tutti i dialetti della Confederazione Elvetica), realizzata per l'esposizione del 1964, porta il titolo simbolico *Una patria - quattro lingue - mille e uno dialetti!*

10. Il soprasilvano (nell'idioma stesso *sursilvan*) è il maggiore dei dialetti romanci, perché conta ca 20-25 mila parlanti. Esso appare in testi scritti un po' più tardi dell'engadinese (verso l'inizio del Seicento, l'engadinese invece nel Cinquecento), ma ciò nonostante secondo certe opinioni è il più conservatore dei dialetti romanci in molti aspetti (pur presentando anche innovazioni originali), ed è anche più individuale dell'engadinese di fronte all'italiano¹⁶. Dal Seicento fino ad oggi si è sviluppata anche una letteratura, che vanta nomi quali G.A. Huonder e J.C. Muoth, paragonabili a P. Zorut nella letteratura friulana.

11. Fra le particolarità del sistema vocalico soprasilvano ci soffermeremo un attimo sui dittonghi scritti *ie, uo*. L'accento in essi colpisce il primo membro, che pertanto è vocalico, mentre il secondo è semivocalico, cioè praticamente il cosiddetto scevà in ambedue: *fier* /fi̯ər/ 'ferro', *miert* /mi̯ərt/ 'morto' (in funzione attributiva; v. § 15), *fuorma* /fúərma/ 'forma', *buob* /búəb/ 'ragazzo', ecc.¹⁷ Il dittongo [iə] può dunque essere l'esito convergente dei fonemi /ɛ/ e /ɔ/ del tardo latino parlato, dovuto alla dittongazione di origine metafonica che «fissa» l'esito alla tappa /iə/. In posizione non metafonica appare la differenza, perché l'esito di /ɔ/ è più vicino alla base latina (rimane praticamente identico al fonema /ɔ/ latino volgare), mentre l'esito di /ɛ/ è /ya/, dunque più lontano dalla /ɛ/ latina volgare:

15) Secondo Kuen 1968, pp. 51-52.

16) Cf. Prader-Schucany 1970, pp. 18 e 259-260.

17) Per evitare qualsiasi confusione, rinun-

ciamo a trascrivere qui con anche la realizzazione delle vocali atone, che è un fenomeno automatico.

	Posizione non metafonica:	Posizione metafonica:	Posizione non metafonica:
/ɛ/		FERRU ▽ <i>fier</i>	*FERROS ▽ <i>fiars</i>
/ɔ/	NOVA ▽ <i>nova</i>	NOVU ▽ <i>niev</i>	

12. Nel sistema consonantico è notevole l'opposizione tra l'affricata prepalatale sorda /č/ e l'affricata palatale sorda /č̣/ (alla quale non corrisponde tuttavia un'analogia opposizione nella serie delle consonanti sonore); ad esempio: *fatga* /fača/ 'fatta' ~ *fatscha* /fača/ 'faccia', *cametg* 'fulmine' ~ *cametsch* 'afoso, opprimente' ecc. L'evoluzione storica ci dice che il fonema /č̣/ proviene in linea di massima dalla prima e dalla seconda palatalizzazione (FACIA > *fatscha*, CAELU > *tschiel*), mentre /č/ risulta dalla palatalizzazione del nesso /kt/ (FACTA > *fatga*, NOCTE > *notg* ecc.) o da varie altre palatalizzazioni romance (/k/ davanti a /ū/: CŪNA > *tgina* 'culla'; /kw/ > /k/ davanti a /ī/: QUĪ > *tgi*; /k/ dopo /ī/: AMĪCU > *amitg*, VĪCU > *vitg* 'villaggio' ecc.).

13. Una caratteristica assai notevole del soprasilvano (e degli altri dialetti romanci) è non solo la tollerabilità bensì addirittura la frequenza dei nessi di /š/ o /ž/ + consonante in posizione iniziale, interna e persino finale. Va aggiunto che questi nessi non determinano l'apparizione della vocale protetica, la quale è sconosciuta nel romancio. Il plurale di *tudestg* /tudéšć/ 'tedesco', ad esempio, suona dunque *tudestgs* /tudéšćs/, il plurale di *hosp* /ošp/ 'ospite' è *hosps* /ošps/ ecc.; si dice *il stat* /ilštat/ 'lo stato', *il scazi* /ilškátsi/ 'il tesoro' ecc. La citata restrizione fonotattica (che, con un numero esiguo di eccezioni, ammette solo /š, ž/ in posizione antec consonantica) e la libertà distribuzionale dei nessi (soprattutto la loro occorrenza in posizione finale) risentono certamente dell'influsso del modello fonotattico tedesco¹⁸).

14. Una caratteristica negativa del soprasilvano è l'assenza dei «dittonghi induriti» (*verhärtete Diphthonge*), tipici di alcune altre varietà romance e di certi dialetti neolatini non romanci, ma sempre alpini. Per la spiegazione strutturale si veda Lüdtke 1954-1955.

18) H. Kuen (Kuen 1978, p. 47) non cita queste particolarità distribuzionali tra quelle che denomina *deutsche Aussprachegewohnheiten* (cioè, influssi tedeschi sul sistema fonologico e sulle restrizioni fonotattiche P.T.), ed è scettico di fronte a tali influssi anche in altri casi, ad esem-

pio nella genesi dei dittonghi discendenti /iə/, /uə/ nel ladino gardenese (che sono pure romanci ed ertani, P.T.). Siamo del parere che un influsso tedesco abbia potuto, se non determinare la genesi, almeno contribuire alla conservazione di questi dittonghi.

15. Passando al livello morfosintattico, menzioniamo anzitutto l'opposizione tra la funzione attributiva e la funzione predicativa, oggi espressa formalmente soltanto nel singolare maschile (per il soprasilvano antico v. la nota 12). Nel singolare maschile confluiscono il neutro (con metaforesi, senza /s/ finale) ed il maschile (senza metaforesi, con /s/ finale). L'opposizione delle due funzioni permette di distinguere ad esempio *in bien cudisch* 'un buon libro' da *quei cudisch ei buns* 'questo libro è buono' ecc. La distinzione tra funzione attributiva e predicativa non è formalmente espressa nel plurale maschile né in ambedue i numeri del femminile, sicché per entrambe le funzioni serve una sola forma, e precisamente quella che – in fatto di alternanze (v. av.) – concorda con il singolare maschile predicativo:

plurale maschile: *buns cudischs, quels cudischs ein buns,*
 singolare femminile: *ina buna casa, quella casa ei buna,*
 plurale femminile: *bunas casas, quellas casas ein bunas.*

16. Il soprasilvano moderno¹⁹⁾ non distingue formalmente i sostituenti personali enfatici (tonici) da quelli non enfatici (atoni): *il bab ha ditg a mei* 'il padre ha detto a me' e 'il padre mi ha detto'. La differenza, nelle lingua parlata, è data dall'accento, dall'intonazione ecc. È noto che la distinzione formale delle due serie di forme non esisteva neppure in latino, ma tra il latino e il soprasilvano non ci può essere in questo caso evidentemente nessuna continuità, perché nel soprasilvano moderno la forma generalizzata è quella tonica romanza, e oltre a ciò l'idioma antico, come detto poco fa, conosceva le forme atone. L'assenza della differenza formale (risp. la funzione distintiva del solo accento) nel soprasilvano concorda con quanto offre il tedesco (*der Väter hat mir gesagt* – *der Väter hat mir gesagt*) sicché un influsso pare sicuro, ma ciò nonostante il soprasilvano presenta l'ordine ascendente, romanzo (cf. av., § 27).

17. La caratteristica principale del sistema verbale soprasilvano è certamente l'assenza totale del futuro e del condizionale di tipo romanzo occidentale (PORTARE + HABEO; PORTARE + HABEBAM o PORTARE + HABUI)²⁰⁾. Per quanto riguarda più specificamente il futuro, pur essendo formato in modo diverso dal tipo romanzo occidentale comune, il futuro soprasilvano ubbidisce tuttavia anch'esso al principio generale stabilito da B. Müller, secondo il quale, cioè, le lingue tendono ad esprimere il futuro mediante la combinazione di un elemento semantico (portatore del significato lessicale) e di un altro ele-

19) Il soprasilvano antico conosceva ancora le forme atone, cf. Prader-Schucany 1970, p. 118 ss., specialm. pp. 123-130. Di conseguenza, anche il soprasilvano ha preso parte al processo (generale nel tardo latino e nella prima fase romanza) di diminuzione dell'autonomia delle parole

in frase, processo che determina anche lo sdoppiamento formale del sostituito personale.

20) Cf. Prader-Schucany 1970, p. 187 ss. Per una discussione di tutta la problematica del futuro romancio si veda ora Ebnetter 1973.

mento, grammaticale, costituito dal presente di un verbo ausiliare o modale²¹). Nel soprasilvano l'elemento semantico è dato dall'infinito, quello grammaticale dal presente di *vegnir* (unito all'infinito con la preposizione *a/ad*).

L'idea, più volte espressa²²), che cioè alla genesi del futuro soprasilvano abbia contribuito il tedesco con il suo paradigma *ich werde singen*, non convince del tutto, data la differenza semantica tra i verbi ausiliari nelle due lingue. Tutt'al più si può ammettere un influsso esterno, formale. T. Ebnetter (loco ult. cit.) suppone piuttosto l'influsso del futuro con *kommen* anziché con *werden*.

18. Il condizionale soprasilvano è dato dal paradigma che risale al congiuntivo piuccheperfetto latino (> cong. imperfetto romanzo): *jeu cantass* 'canterei', *il bab scrivess* 'il padre scriverebbe' ecc. Poiché lo stesso paradigma funziona anche da congiuntivo imperfetto, il soprasilvano usa il medesimo paradigma verbale in ambedue le parti del periodo ipotetico: *sche jeu pudess*, *jeu vegness* 'se potessi, verrei'. Questa è la fase arcaica romanza, conservata anche in alcuni dialetti altoitaliani vicini al romancio²³).

19. Non è senza interesse il parallelismo dei due dominî retoromanzi laterali, il soprasilvano ed il friulano, quanto alla struttura formale dell'imperfetto (indicativo e congiuntivo) e le omofonie in essa:

Imperfetto indicativo:

soprasilvano:	-av- -ev-	}	-el, -as, -a, -an, -as, -an;
friulano:	-av- -ev- -iv-		

Imperfetto congiuntivo:

soprasilvano:	-ass- -ess-	}	-Ø, -es, -Ø, -en, -es, -en;
friulano:	-as- -es- -is-		

In ambedue gli idiomi le omofonie sono le seguenti:

- imperf. indic.: 2^a pers. = 5^a pers., 4^a pers. = 6^a pers.;
- imperf. cong.: 1^a pers. = 3^a pers., 2^a pers. = 5^a pers., 4^a pers. = 6^a pers.

21) Müller 1964.

22) Bourciez 1946, § 523b; Bec 1971, p. 330; Ebnetter 1973, p. 245; Kuen 1978, p. 43. Secondo quest'ultimo studioso il modello tedesco (in cui *werden* serve come ausi-

liare per il passivo e per il futuro) ha determinato l'estensione di *vegnir*, ausiliare per il passivo (v. § 26), anche al futuro.

23) Rohlf's 1969, § 744.

Anche l'accento, essendo stato unificato, concorda nei due idiomi. Questa struttura formale è possibile là dove si conserva la /s/ finale. Nel contempo, la minore ricchezza delle forme del congiuntivo di fronte a quelle dell'indicativo conferma una tesi di R. Jakobson, formulata parecchio tempo fa²⁴⁾, secondo la quale la complessità del contenuto modale di un paradigma (dunque, del suo grammatema) è inversamente proporzionale alla complessità formale del rispettivo paradigma. Infatti, il condizionale romanzo ha meno forme del congiuntivo, e questo a sua volta ha meno forme dell'indicativo; inoltre, come si vede dai paradigmi poco fa citati, il congiuntivo presenta più omofonie dell'indicativo.

20. Un'interessante particolarità del soprasilvano e di alcune altre varietà del romancio²⁵⁾ è l'espressione formale di quella che altrove abbiamo definito e denominato *categoria del riferimento*²⁶⁾: la differenza, cioè, tra la forma che esprime il discorso del locutore e la forma che serve a *referire* il discorso di terzi. Nel citato studio precedente²⁷⁾ abbiamo anche rilevato che la presentazione e persino la terminologia usata nelle grammatiche a proposito di questa categoria contengono delle inconseguenze: infatti, mentre nel presente, nell'imperfetto e anche nel futuro si fa la distinzione tra *indicativo* e *congiuntivo*, nel condizionale si oppone la *forma diretta* alla *forma indiretta* (o il *diretto* all'*indiretto*)²⁸⁾. Per non ripeterci, ci limitiamo a sottolineare che non c'è nessuna ragione per separare le forme in *-i* del condizionale dalle forme in *-i* degli altri paradigmi, né di definirle in altro modo o denominarle con un altro termine. Il soprasilvano – sotto l'influsso dell'adstrato tedesco²⁹⁾ – ha introdotto nel suo sistema verbale la categoria del riferimento, provvedendola di un'espressione formale soltanto al livello temporale del passato e nel condizionale (mentre nel presente e nel futuro il congiuntivo e l'indiretto coincidono ineccepibilmente).

24) Jakobson 1939; v. anche più recentemente Calboli 1967-1969, p. 491; Wunderli 1976, pp. 1-27.

25) Mentre secondo alcuni linguisti anteriori il congiuntivo per il discorso indiretto è limitato ai soli domini romanci occidentali (Gartner 1910, p. 250; Meyer-Lübke 1890-1902, § 665; Bourciez 1946, 525b), gli studiosi contemporanei lo trovano in tutto il romancio (Bec 1971, p. 331; Kuen 1978, p. 47).

26) Tekavčić 1972-1973-1974, p. 422.

27) Tekavčić 1972-1973-1974, pp. 413-423.

28) Così procedono R. Vieli e A. Decurtins (Vieli - Decurtins 1962, pp. XXII - XXXVIII), S.M. Nay (Nay 1965, pp. 113-132, 167-181) e G. Cahannes (Cahannes 1924, pp. 21-33 e 174), ma quest'ultimo autore riconosce che la forma indiretta del condizionale «se presenta ... sco ina sort de conjunctiv» (p. 174).

Nemmeno la Prader-Schucany (1970, pp. 186-187) è conseguente: la forma in *-ssi* è il modo della dipendenza interna (creato per distinguere formalmente il congiuntivo imperfetto dal condizionale), mentre la forma in *-vi* (*menavi* ecc.) è il modo del discorso indiretto. La formulazione si ripete (pressappoco) alle pagine 248 e 258. Ora, è ovvio che si tratta di una sola opposizione: se è vero, infatti, che il congiuntivo è per natura il modo della dipendenza, non bisogna dimenticare che pure il condizionale può essere usato nel discorso indiretto ed avere pertanto la forma in *-ssi* (cf. più avanti la nota 30).

29) Meyer-Lübke 1890-1902, § 665; Bourciez 1946, § 525b; Prader-Schucany 1970, p. 187 nota 3; Bec 1971, pp. 331-332; Kuen 1978, p. 47.

Ciò significa che entrambi i paradigmi dell'imperfetto distinguono la forma per il discorso diretto (senza *-i*) da quella per il discorso indiretto (in *-i*):

	Diretto:	Indiretto:
Imperfetto indicativo:	<i>cantavel</i>	<i>cantavi</i>
Imperfetto congiuntivo:	<i>cantass</i>	<i>cantassi</i>

La forma *cantassi* si oppone dunque come congiuntivo a *cantavi* e come indiretto a *cantass*. Poiché il condizionale è omofono all'imperfetto congiuntivo, la stessa distinzione ritorna anche in esso: *cantass* 'canterei' (diretto) si oppone a *cantassi* 'idem' (indiretto)³⁰.

L'opposizione *diretto* ~ *indiretto* si trova in tutti i paradigmi del soprasilvano, tranne beninteso l'imperativo, forma riservata all'allocuzione diretta.

21. È tipica del soprasilvano (e del sottosilvano) la forma *mondel* (anche *mon, vom*) per la 1^a persona presente indicativo di *ir* 'andare', etimologicamente a quanto pare imparentata alle forme romene *amnu, imnu, omnu*, dal lat. AMNARE³¹.

22. In soprasilvano il sostituito riflessivo è *se* per tutte e sei le persone; si ha dunque la generalizzazione del termine non marcato. Il sostituito riflessivo è sempre anteposto al verbo ed è anzi incorporato ad esso a tal punto da esserne inseparabile, persino nell'imperativo. Ad esempio: *seregurdar* 'ricordarsi', *jeu seregordel* 'mi ricordo', *seregurda de mei!* 'ricordati di me!' ecc. Si può dunque parlare addirittura di un morfema di riflessivizzazione, incorporato tuttavia nel segmento lessicale, non grammaticale, delle forme verbali.

Questa particolarità, che giunge sino a Surmeir, distingue il soprasilvano dall'engadinese³².

30) La distinzione dei due contenuti diversi (congiuntivo imperfetto ~ condizionale) della forma in *-ss(i)* potrebbe parere superflua, anzi contraria al sistema, perché non le corrisponde un'opposizione formale; eppure, questa distinzione si può giustificare semanticamente e sintatticamente. Il condizionale esprime l'eventualità e non è soggetto alla concordanza dei tempi (*jeu creiel ch'el massi bugen* 'credo che andrebbe volentieri' - *jeu cartavel ch'el massi bugen* 'credevo ecc.');

il congiuntivo imperfetto, al contrario, esprime i soliti contenuti riservati a questo paradigma (volontà, ordine, finalità, dubbio ecc.) ed è soggetto alla concordanza dei tempi (*jeu vi che ti scrivies al hab* 'voglio che tu scriva al padre' - *jeu level che ti*

scrivessies al hab 'volevo che tu scrivessi al padre'). Cf. per quest'ultimo esempio Cahannes 1924, p. 132. La duplicità è ereditata dal latino: cf. MILITES PUGNARENT SI ARMA HABERENT (condizionale) - DUX IMPERAVERAT UT MILITES PUGNARENT (congiuntivo imperfetto).

31) Prader-Schucany 1970, p. 218; Decurtins 1958, pp. 11-13. Il verbo AMNARE è attestato in un'iscrizione proveniente da Cartagine e risalente probabilmente al IV secolo: ORA PRO QUI FECIT QUIA AD MAGISTRU NON AMNAVIT ET BENE FECIT (Rohlfis 1956, iscrizione 70).

32) Prader Schucany 1970, pp. 135-136.

23. Il soprasilvano condivide con i dialetti romanci centrali la negazione sviluppata dal lat. BUCCA: in soprasilvano essa suona *buca* (anche accorciato in *buc*, *bu*), in surmirano *betg* (ant. *betga*) ecc. Il lat. BUCCA ricorre come rafforzamento della negazione (indicazione di una quantità piccolissima) già nella Cena Trimalchionis: NON MEHERCULES HODIE BUCCAM PANIS INVENIRE POTUI (XLIV, 2), dove BUCCA vale pressappoco 'bocconcino'. La grammaticalizzazione di BUCCA nel romancio è strettamente analoga a quella di PASSU (o PUNCTU) nel francese, e un processo analogo sta prendendo piede con il lat. MICA (> *mica*) nell'italiano³³). In tutti i casi l'evoluzione si svolge attraverso tre fasi: nella prima il sostantivo quantitativo (BUCCA, PASSU, MICA ecc.) è il rafforzamento della negazione e conserva pertanto il suo significato (franc. ant. *jo ne sai*, di fronte a *jo ne sai pas* ecc.); nella seconda fase il sostantivo si grammaticalizza e diventa parte integrante della negazione, la cui espressione diventa così discontinua (franc. mod. *je ne sais pas*); nella terza fase, infine, la negazione primaria scompare e l'asseveramento negativo è espresso ormai soltanto dall'originario sostantivo di rafforzamento (francese colloquiale *je sais pas*, soprasilvano *jeu sai buca* ecc.). In tal modo l'espressione della negazione da discontinua ridiventa continua e contemporaneamente «salta al disopra» del verbo passando dall'anteposizione alla posposizione. La distribuzione della negazione posposta nella Romania (francese, soprasilvano, dialetti altoitaliani) punta forse verso l'influsso germanico (cf. infatti in tedesco *ich singe nicht* ecc.).

24. Nella morfosintassi soprasilvana rivestono grande importanza le *alternanze*, del morfema lessicale o dei suffissi. Esse sono svariate e complicate e i molteplici rapporti dei singoli alternanti creano una notevole imprevedibilità («irregolarità»), soprattutto nel verbo. Rimandando per una classificazione delle alternanze al nostro studio citato³⁴), illustriamo qui sotto soltanto alcuni tipi caratteristici, cominciando con le alternanze nominali. Esse possono caratterizzare: a) il singolare di fronte al plurale; b) il maschile di fronte al femminile; c) il singolare di fronte ai rimanenti tre grammatemi (nei sostantivi con mozione); d) il singolare maschile attributivo di fronte agli altri sette grammatemi (negli aggettivi).

Esempi:

a) *tgiet* /çiət/ 'gallo' – *cots* /kots/ 'galli'; formula: /çiə/ko/;

b) *agen* /áǵən/ 'proprio' – *atgna* /áćna/ 'propria'; formula: /ǵe/ć/;

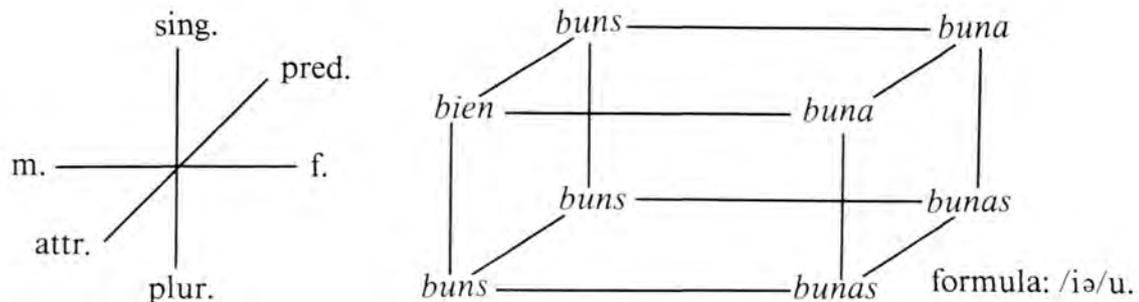
33) Rohlf's 1969, § 969.

34) Distinguiamo: 1) le alternanze *vocaliche*, *consonantiche* e *combinata*; 2) le alternanze *automatiche* (prevedibili in base alle restrizioni fonotattiche) e quelle *non automatiche* (o *lessicali*, limitate cioè a certi settori del lessico); 3) le alternanze

semplici, *duplici* e *triplici* (a seconda del numero dei segmenti della catena parlata coinvolti nell'alternanza). Cf. Tekavčić 1972-1973-1974, pp. 376-377. Per una breve rassegna delle sole alternanze vocaliche nel soprasilvano si veda Rogers 1972.

c) *purschi* /purši/ 'porcello' – *purschala* /puršála/ 'porcella'
purschals /puršáls/ 'porcelli' – *purschalas* /puršálas/ 'porcelle';
 formula: /i/al/;

d) 'buono':



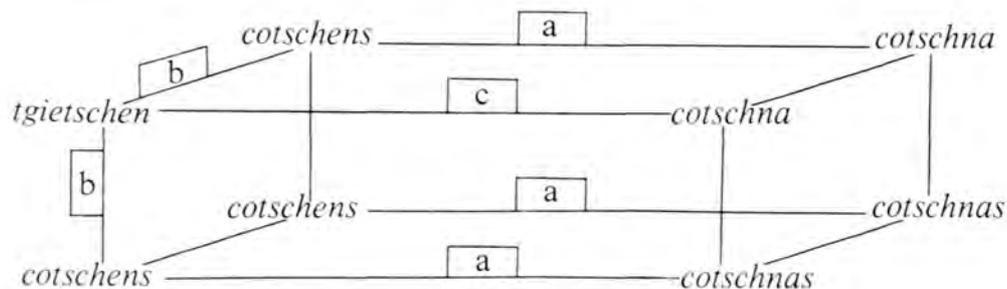
Procedendo per coppie minime constatiamo che l'alternanza caratterizza:

- il singolare di fronte al plurale, nel maschile attributivo,
- il maschile di fronte al femminile, nel singolare attributivo,
- la funzione attributiva di fronte alla predicativa, nel singolare maschile.

L'uno degli alternanti è proprio del singolare maschile attributivo, l'altro delle altre sette forme.

L'alternanza nel paradigma dell'aggettivo 'rosso' è più complicata, perché è di tre tipi: a) un'alternanza semplice (formula: /ə/Ø/) caratterizza il maschile di fronte al femminile nel singolare predicativo e nel plurale di entrambe le funzioni (simbolo *a* nello schema sottostante); b) un'alternanza duplice (formula: (čiə/kə/ = /č/k/ + iə/o/) caratterizza, nell'ambito del maschile, il singolare attributivo di fronte al singolare predicativo e al plurale attributivo (simbolo *b*); c) infine, un'alternanza triplice (formula: la somma delle due precedenti) è quella che nel singolare attributivo caratterizza il maschile di fronte al femminile (simbolo *c*).

Le otto forme si trovano nel seguente schema, le cui dimensioni sono identiche a quelle dello schema precedente:



25. Le alternanze verbali dipendono in grande maggioranza dall'accento³⁵; l'uno degli alternanti è proprio della posizione tonica, l'altro della posizione atona. Ecco alcuni esempi³⁶:

<i>ludar</i> 'laudare' / <i>lawda</i> 'loda'	alternanza: /u/áw/
<i>luar</i> 'sciogliere' / <i>liua</i> 'scioglie'	alternanza: /u/íw/
<i>purtar</i> 'portare' / <i>porta</i> 'porta'	alternanza: /u/ó/
<i>murir</i> 'morire' / <i>miera</i> 'muore'	alternanza: /u/iə/
<i>burlir</i> 'urlare' / <i>berla</i> (e <i>buorla</i>) 'urla'	alternanza: /u/é/, /u/úə/
<i>custar</i> 'costare' / <i>cuosta</i> 'costa'	alternanza: /u/úə/
<i>curclar</i> 'coprire' / <i>cuarcla</i> 'copre'	alternanza /u/wá/
ecc.	

A questi vanno aggiunti anche i verbi senza alternanza (ad es. *sunar* 'suonare' / *suná* 'suona'), che accrescono ancora di più l'imprevedibilità delle corrispondenze fra /u/ e l'alternante tonico:

<i>barhar</i> 'usare' / <i>braha</i> 'usa'	alternanza: /ar/rá/
<i>carschein</i> 'cresciamo' / <i>crescher</i> 'crescere'	alternanza: /ar/ré/
<i>barschar</i> 'bruciare' / <i>brischa</i> 'brucia'	alternanza: /ar/rí/
<i>sgarmar</i> 'togliere la panna' / <i>sgroma</i> 'toglie la panna'	alternanza: /ar/ró/
ecc.	

I verbi senza alternanza ci sono pure qui: *cargar* 'caricare' / *carga* 'carica'.

L'imprevedibilità è particolarmente evidente nel caso di due o più verbi foneticamente assai simili o addirittura identici nell'infinito, di cui l'uno presenta un'alternanza, l'altro no (a), oppure entrambi presentano alternanze ma di tipo diverso (b):

- a: *emblidar* 'dimenticare' / *emblida*
plidar 'parlare' / *plaida*
schigiar 'asciugare' / *schigia*
schigiar 'assaggiare' / *schagia*;
- b: *luar* (v. sopra) / *liua*
ludar (v. sopra) / *lauda*
lugar 'ordinare' / *loga*
mular 'affilare' / *mola*
mular 'miagolare' / *maula* o *miaula* ecc.

35) Tralasciamo le alternanze non dipendenti dall'accento, per cui si veda Tekavčić 1972-1973-1974, pp. 5-78.

36) Nei verbi con l'infinito arizotónico (classi I, II e IV) diamo l'infinito come rappresentante delle forme arizotoniche, la 3ª persona presente indicativo come rappre-

sentante delle forme rizotoniche; nei verbi con l'infinito rizotónico (classe III) è esso il rappresentante delle forme rizotoniche, mentre il gruppo delle forme arizotoniche è rappresentato dalla 4ª persona presente indicativo.

26. Mentre la maggioranza degli idiomi romanzi adopera due verbi ausiliari (HABERE per l'anteriorità terminata, con tutti i verbi o solo con i transitivi; ESSE per il passivo e anche per l'anteriorità con i verbi intransitivi), il soprasilvano (assieme ad altre varietà del romancio) fa la distinzione tra l'anteriorità dei verbi intransitivi, alla quale serve solo ESSE (*il bab ei partius* 'il padre è partito'), e il passivo, a cui serve unicamente VENIRE, il terzo ausiliare, riservato solo a questa funzione (*il scolar vegn ludaus* 'lo scolaro è/viene lodato'). Di conseguenza, il soprasilvano non può esprimere la distinzione italiana tra 'lo scolaro è punito' e 'lo scolaro viene punito'; in compenso tuttavia la sequenza *essere + ausiliare + verbo + partic. passato*, che può essere ambigua in italiano (presente passivo – passato prossimo attivo), non è mai ambigua in soprasilvano.

27. L'influsso della sintassi germanica spiega l'unione sintattica (senza preposizione) di due sostantivi dei quali l'uno (quello posposto) è il determinante dell'altro: *esch casa* 'uscio di casa', *carn piertg* lett. 'carne di maiale', cioè 'lardo', *ina glivra paun* 'mezzo chilo di pane' ecc. M. Iliescu, che un po' più di un decennio fa³⁷⁾ ha scritto su questo costrutto, attribuisce all'influsso tedesco soltanto le indicazioni di quantità, lasciando gli altri casi senza una spiegazione; eppure, un calco sintattico dal tedesco è evidente in tutti questi casi^{37a)}. È una caratteristica romancia e ladina che, nei calchi dal tedesco, l'ordine germanico (*determinante - determinato*) viene sostituito da quello romanzo (*determinato - determinante*): di fronte all'italiano *ferrovia* (calco di *Eisenbahn*) il soprasilvano ha creato *viafier* (e analogamente in altre varietà romance), il tedesco *aussehen* è stato reso con *veser ora* ('vedere fuori'), *ausgeben* con *dar ora* ('dare fuori') ecc.³⁸⁾. Di conseguenza, pur ricalcando la sintassi tedesca, il soprasilvano conferma i risultati all'ordine lineare romanzo; perciò non c'è nessuna ragione per non vedere dei calchi dal tedesco anche in *esch casa* (ted. *Haustor, Haustür*), *carn piertg* (ted. *Schweinefleisch*) ecc.

28. Nel campo della formazione delle parole è degna di menzione la possibilità di transitivizzare un verbo intransitivo (*siglir* 'saltare' → *siglientar* 'far saltare'), di causativizzare un verbo già transitivo (*beiber* 'bere' → *bubrentar* 'dare da bere') e di derivare un verbo transitivo da un aggettivo (*staunchel* 'stanco' → *stunclentar* 'stancare'). Il segmento *-ent-*, il quale (assieme alle desinenze verbali) si trova in questi derivati, rappresenta l'antica desinenza del participio di simultaneità. I verbi così derivati appartengono tutti alla I classe (*-ar*). Lo

37) Iliescu 1968, p.437.

37a) Cf. Kuen 1978, p. 44.

38) Cf. Schür 1971, p. 337; molti altri esempi in Kuen 1978, p. 43, alcuni anche in Heller 1979, p. 97. Lo Schür cita due esempi engadinesi (*scriver sū* 'aufschreiben' e *rif oura* 'auslachen') i quali illustrano «die Vorliebe für untrennbare

Vorsilben» (loco ult. cit.), ma se, come pare, con *Vorsilben* s'intendono i prefissi, la constatazione non ci riesce chiara: in tedesco i prefissi nei due verbi citati non sono inseparabili, nei loro equivalenti romanzi non si hanno prefissi ma avverbi posposti, parti costitutive di locuzioni verbali.

stesso procedimento si ritrova nei dialetti italiani settentrionali³⁹⁾, e nelle lingue iberoromanze (spagn. *quebrar* → *quebrantar*, *levar* → *levantar* ecc.), mentre è raro nell'italiano letterario (*dormire* → *addormentare*).

29. Un'altra particolarità, sempre nell'ambito della formazione delle parole, è la frequenza dei prefissi *mal-* (più di 100 formazioni) e *nun-* (oltre 180 formazioni), di fronte al principale prefisso negativo latino, *in-*, presente in cca 120 formazioni (calcolo eseguito su Vieli - Decurtins 1962, senza contare le formazioni immotivate o quelle di secondo grado come *malreguladadad* ← *malregulau* 'sregolato' ecc.). Le formazioni sono talvolta lunghe e un po' pesanti, ma in compenso sono chiare e motivate, ed hanno un certo qual carattere agglutinativo. Ad esempio: *malemperneivladad* 'spiacevolezza', *nunsurventscheivladad* 'invincibilità' ecc. In qualche caso ci sono doppioni: *ingiustia* e *malgiustia* 'ingiustizia', *malgest* e *nungest* 'ingiusto' (con specializzazioni semantiche ulteriori e con derivati, come *malgestadad*). Talvolta una formazione soprasilvana con *nun-* corrisponde a quella che altrove nella Romania è una parola formata con il lat. *in-*: al posto di **imposseivel*, **incomprensibel* ecc. abbiamo soltanto *nunpusseivel*, *nuncapeivel* (cf. i citati *malgest* e *nungest*, ma non **ingest!*). I prefissi *mal-* e *nun-* sono più motivati del latino *in-*; inoltre, alla grande frequenza di *nun-* non è certamente estranea la coesistenza del quasi-omofono prefisso tedesco *un-*.

30. Eccoci arrivati al lessico soprasilvano, del quale ci limitiamo ad esaminare la caratteristica senz'altro più notevole: la ben nota ricchezza di avverbi o comunque di indicazioni spaziali, ricchezza che rende possibili delle espressioni di posizione, di movimento ecc. di una precisione veramente non comune. Uno spoglio (non esauriente) del dizionario Vieli - Decurtins 1962 ci ha fornito più di 230 esempi di avverbi e locuzioni spaziali. Data la stretta affinità linguistica e ambientale di tutte le varietà romance reciprocamente, nonché del romancio e del ladino, la medesima ricchezza ritorna anche in questi altri domini retoromanzi (cf. infatti, per il ladino della Val Badia, recentemente Heller 1979). Purtroppo non abbiamo potuto consultare lo studio di H. Lüdtke in RF 66, che tratta lo stesso tema.

31. Per le indicazioni spaziali ci sono anzitutto i sèmi comuni, dati dalle tre dimensioni: quella verticale (*si* 'su' – *giu* 'giù'), quella orizzontale longitudinale (*avon*, *davon* 'davanti' – *davos* 'dietro') e quella orizzontale trasversale (*dretg* 'destro' – *seniester* 'sinistro'; *da maun dretg*, *da vart dretga* 'a destra' – *da maun seniester*, *da vart seniastra* 'a sinistra'). A questi tre sèmi, che si possono considerare come fondamentali, se ne aggiunge un quarto, cioè 'posizione entro uno spazio chiuso o fuori da esso': *enta*, *enten* 'dentro' – *or*, *ora*, *ord*, *orda* 'fuori'.

39) Rohlf's 1969, § 1162.

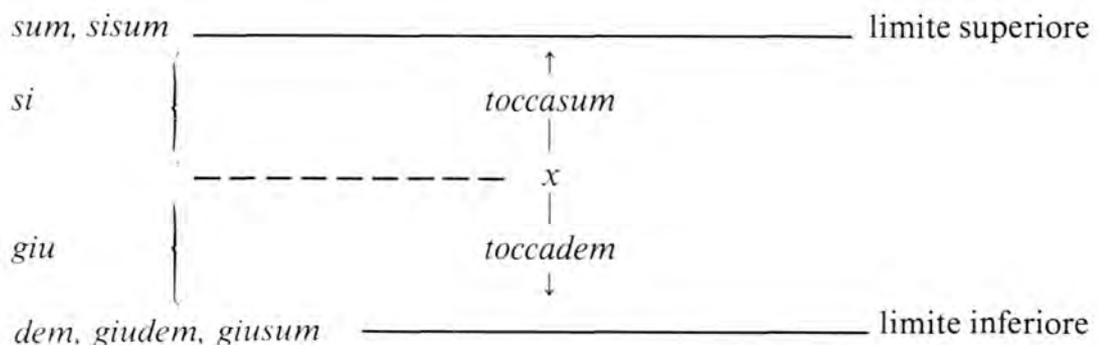
32. Accanto a questi ci sono poi altri sèmi più specializzati, come ad esempio:

- 1) [a limite estremo], che oppone *si* 'su' a *sum* 'sopra, in cima' e simmetricamente *giu* 'giù' a *dem* 'giù in fondo'.
- 2) [a raggiungimento del limite estremo], sema che oppone *sum* a *toccasum* e *dem* a *toccadem*. I due avverbi composti con *tocca*⁴⁰⁾ sono i rispettivi termini marcati ed esprimono il movimento fino al limite superiore o inferiore. Il raggiungimento del limite ([a superiore]) si esprime anche con le combinazioni *sisum* e *giudem*, e c'è anche *giusum*, sinonimo di *giudem*, prova questa che *sum* può perdere il sema [+ superiorità] per conservare soltanto il sema [+ limite estremo].

Ci sono dunque due serie complete:

si – *sum* – *sisum* – *toccasum*
giu – *dem* – *giudem* – *toccadem* (anche *giusum*).

Possiamo sintetizzare le forme finora descritte in uno schema, nel quale *x* simboleggia il punto del parlante:



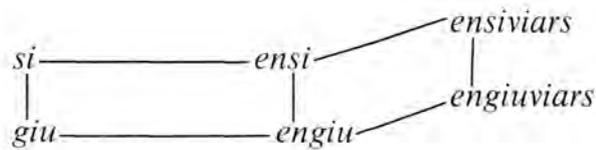
- 3) Altri sèmi ancora si possono dedurre dalle coppie *si* - *ensi* e *giu* - *engiu*, nonché *ensi* - *ensiviars* e *engiu* - *engiuviars*. I composti con *en* aggiungono il sema 'moto a luogo'⁴¹⁾, quelli con *viars* precisano l'orientamento, la direzione, in modo esplicito⁴²⁾. Nello schema sottostante la dimensione orizzontale simboleggia la prima opposizione, la «profondità» la seconda:

40) Il contenuto semantico di *tocca* (in forma autonoma *tochen*) spiega la sua combinabilità con *sum* e *dem* (limite), non con *si* e *giu*.

41) Di fronte a questa opposizione, il soprasilvano, alla pari della maggioranza degli idiomi neolatini, non distingue lo stato dal movimento in *nua* 'dove' (= UBI e QUO).

42) Esiste anche *giuviars*, ma è sinonimo di

engiuviars. Secondo il significato delle sue parti costitutive esso dovrebbe equivalere a 'giù' ([+ al disotto del parlante], [- movimento]) + 'verso' ([+ movimento]), il che è ovviamente impossibile. Vieli - Decurtins 1962 non registra *siviars*, il quale è tuttavia perfettamente simmetrico e motivato, sicché può addirittura essere generato ad hoc, in ogni momento.



- 4) L'aumento della distanza (che presuppone dunque un movimento) si esprime con *pli*, davanti a vocale *plin*: *ensi* - *plinensi*, *engiu* - *plinengiu*, *avon* - *plinavon* ecc.

33. I sèmi esaminati si combinano in avverbi composti, di carattere nettamente agglutinativo. Anche se non sono realizzate tutte le combinazioni teoricamente prevedibili, il numero di quelle esistenti è abbastanza elevato da consentire indicazioni spaziali estremamente precise. I significati sono talvolta lessicalizzati, ma nella maggioranza dei casi rimangono trasparenti e motivati. Ecco tre esempi:

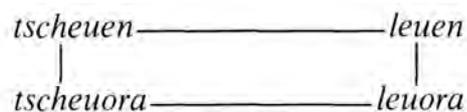
neugiuadem: *neu* 'qui' (punto vicino al parlante)
giu 'giù' (punto al disotto del parlante)
adem 'in fondo' (limite estremo inferiore);

plinanorasi: *pli(n)* 'più' (aumento della distanza)
anora 'fuori' (uscita da uno spazio)
si 'su' (punto al disopra del parlante);

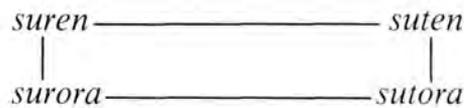
cheuenagiu: *cheu* 'qui' (punto vicino al parlante)
en 'in, dentro' (posizione entro uno spazio)
agiu 'giù' (punto al disotto del parlante).

34. Le singole alternative si possono incrociare, formando dei fasci di correlazione bidimensionali e talvolta anche tridimensionali, che sono dei piccoli sottosistemi o sistemi parziali.

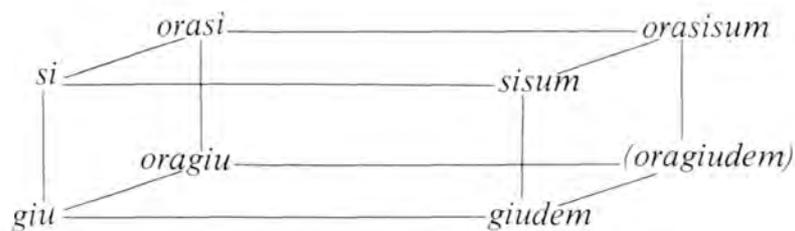
- 1) L'alternativa 'vicino / lontano' si incrocia con l'alternativa 'dentro / fuori' dando luogo al seguente fascio di correlazioni semantiche (in cui la dimensione verticale simboleggia la seconda alternativa, quella orizzontale la prima):



- 2) L'alternativa 'dentro / fuori' si incrocia con l'alternativa 'sopra / sotto' in quest'altro fascio (dimensione verticale come sopra, dimensione orizzontale: 'sopra / sotto'):



- 3) Ecco infine un fascio di correlazioni tridimensionale: la dimensione verticale simboleggia l'alternativa 'su / giù', la dimensione orizzontale corrisponde all'alternativa tra l'espressione o meno del limite estremo ([a limite estremo]), la «profondità», infine, simboleggia l'alternativa tra l'espressione esplicita o meno del movimento di uscita da uno spazio ([a uscita da uno spazio])⁴³⁾:



35. È stato riconosciuto da tempo che la ricchezza delle indicazioni spaziali, nel soprasilvano e in altri idiomi affini, è inseparabile dalla configurazione del terreno, pieno di profonde valli, di alte cime, di pareti scoscese ecc.⁴⁴⁾. Una cinquantina d'anni fa C. Pult, dopo aver citato alcune formazioni, conclude che «le formazioni enumerate finora non formano che una sola delle numerose serie di tal genere, serie di forme speciali che nel loro complesso servono a meglio orientare gli abitanti in questi terreni tanto accidentati, divisi e frammentati»⁴⁵⁾. Lo stesso studioso aggiunge poco più avanti che pure in altre parti della Romània esistevano dei germi di tali formazioni, ma che solo qui, «protette da necessità vitali delle eterne montagne»⁴⁶⁾, esse si sono sviluppate tanto rigogliosamente. Il Pult pensa anche ad un possibile contributo tedesco, ma non tralascia di rilevare che da alcuni studi risulta piuttosto un influsso in sen-

43) In Vieli - Decurtins 1962 manca *oragiu dem* (perciò lo citiamo tra parentesi), ma anche per esso vale quanto detto a proposito di *sivians* nella nota precedente.

44) Pult 1931, recentemente Heller 1979 (specialm. p. 95).

45) Pult 1931, p. 107.

46) Pult 1931, p. 111.

so contrario⁴⁷⁾. Formazioni del nostro tipo ricorrono già nei documenti grigionesi e sangallesi altomedievali (ad es. *juso ad vicum*, nel IX secolo) e hanno i loro paralleli in altre regioni montagnose (Bregaglia, Cantone Vallese, Valle d'Anzasca, Valle d'Antrona, Abruzzi)⁴⁸⁾. Partendo dalle parole di K. Heller («Bedingt durch die geographische Lage ist das Ladinische im Dolomitenraum mit derselben Vielfalt an Ortsadverbien ausgestattet wie andere Idiome unter gleichen Bedingungen»)⁴⁹⁾, sarebbe interessante un confronto sistematico della terminologia spaziale delle regioni montagnose con quella delle parti in pianura.

36. L'arcaicità del lessico delle regioni laterali, isolate ecc. e i relitti lessicali in tali aree sono ormai il patrimonio generale della linguistica. È naturale, dunque, che pure il soprasilvano offrirà dei preziosi residui lessicali, ai quali bisogna aggiungere anche interessanti esempi di conservatorietà semantica.

Soltanto in soprasilvano e in romeno vivono i continuatori di INCIPERE: soprasilv. *entscheiver*, romeno *a începe*. In altri casi ai due si affianca pure l'engadinese: BASILICA > soprasilv., engad. *baselgia*, romeno *biserică*; INTELLEGERE > soprasilv. *entelgir*, *entellir*, engad. *incler*, romeno *a înțelege*. Il lat. MUS, obliquo MURE, sopravvive soltanto in romancio (soprasilv. *miur*, engad. *mür* ecc.), NIMIS vive nel romancio (soprasilv. *memia*, REW: *memña*, engad. *memma*) e in occitanico (v. REW 5925) ecc.⁵⁰⁾.

La conservatorietà semantica si vede ad esempio nella coppia SALIRE - SALTARE (REW risp. 7540, 7551). Di fronte ai significati italiani ('salire' - 'saltare') e francesi ('sgorgare; sporgere' - 'saltare') il soprasilvano (assieme agli altri dialetti romanci) conserva i significati latini ('saltare' - 'ballare; saltellare'). Le forme sono:

soprasilvano: *siglir - saltar*
 surmirano: *sagleir - saltar*
 engadinese: *saglir - soter*.

37. Una rassegna modesta come la precedente non può naturalmente essere esauriente; eppure le caratteristiche principali dell'idioma soprasilvano risultano con sufficiente chiarezza. Tratti di tipo italiano vi coesistono con quelli che puntano verso il galloromanzo, ed entrambi si trovano fianco a fianco con le caratteristiche indigene e individuali, da dove una somma di caratteri peculiari del nostro idioma. Una notevole conservatorietà coesiste con interessanti innovazioni; esempi di struttura quasi agglutinativa si trovano assieme a complicate strutture del tutto sintetiche. Ci sono numerosi e profondi influssi germanici, ma essi non hanno mai avuto la forza di assorbire il minuscolo idioma; anzi, non sono riusciti nemmeno ad alterare la sua fondamentale struttura romanza.

47) Pult 1931, p. 110.

48) Pult 1931, pp. 110-111.

49) Heller 1979, loco ult. cit.

Ed è appunto questa meravigliosa tenacia del soprasilvano e di tutto il romancio che ne fa uno dei più affascinanti dominî del mondo neolatino.

BIBLIOGRAFIA

- Arquint 1964: J.C. Arquint, *Vierv Ladin*, grammatica elementara d'Engiadina Bassa, Tusan;
- Bec 1971: P. Bec, *Manuel pratique de philologie romane*, II, Paris;
- Bonfante 1977: G. Bonfante, recensione di Rohlf's 1975, in AGI 62, pp. 172-178;
- Bourciez 1946: E. Bourciez, *Eléments de linguistique romane*, Paris;
- Cahannes 1924: G. Cahannes, *Grammatica romontscha per Surselva e Sutselva*, Disentis/Muster;
- Calboli 1967-1969: G. Calboli, *I Modi del Verbo Greco e Latino 1903-1966*, «Lustrum» 11 (1967), pp. 173-349; «Lustrum» 13 (1969), pp. 405-511;
- Craffonara 1976: L. Craffonara, *Rätoromanisch. Eine Besprechung* (recensione di Rohlf's 1975), «Der Schlern» 50, pp. 472-482 (con correzione degli errori di stampa in «Der Schlern» 50, p. 614);
- Craffonara 1977: L. Craffonara, *Zur Stellung der Sellamundarten im romanischen Sprachraum*, «Ladinia» 1, pp. 73-120;
- Craffonara 1979: L. Craffonara, *Zur Palatalisierung von CA und GA in den Sellatälern*, «Ladinia» 3, pp. 69-93;
- Decurtins 1958: A. Decurtins, *Zur Morphologie der unregelmässigen Verben im Bündnerromanischen*, Romanica Helvetica 62, Bern;
- Ebnetter 1973: T. Ebnetter, *Das bündnerromanische Futur. Syntax der mit vegnir und habere gebildeten Futurtypen in Gegenwart und Vergangenheit*, Romanica Helvetica 84, Bern;
- Gartner 1910: T. Gartner, *Handbuch der rätoromanischen Sprache und Literatur*, Halle (S.);
- Grad 1969: A. Grad, *Contributo al problema della palatalizzazione delle gutturali C, G davanti ad A in friulano*, in: *Atti del Congresso internazionale di linguistica e tradizioni popolari*, Gorizia-Udine - Tolmezzo, pp. 101-106;
- Heller 1979: K. Heller, *Richtungsbezeichnungen im Ladinischen des Gadertales*, «Ladinia» 3, pp. 95-100;
- Iliescu 1978: M. Iliescu, *Une particularité syntaxique romanche d'origine obscure: le groupe nominal formé par deux substantifs juxtaposés*, «Revue Roumaine de Linguistique» (RRL) 13, pp. 433-437;
- Iliescu 1971: M. Iliescu, *Concordanțe între limba română și dialectele retoromane*, «Studii și cercetări lingvistice» (SCL) 22, num. 4, pp. 369-375;
- Iliescu 1972a: M. Iliescu, *Le frioulan à partir des dialectes parlés en Roumanie*, The Hague - Paris;
- Iliescu 1972b: M. Iliescu, *Rätoromanisches zu Gerhard Rohlf's «Romanische Sprachgeographie»*, RRL 17, pp. 479-488;
- Iliescu 1973: M. Iliescu, «Parler», «bavarder» et «aboyer» en rhétoroman central, RRL 18, pp. 431-434;
- Iliescu 1977: M. Iliescu, «Parler» en rhétoroman, RRL 22, pp. 165-169;
- Iliescu 1978: M. Iliescu, *Contribution lexicale au problème de l'«unité ladine», les ornithonymes en rhéto-roman*, RLiR 42, pp. 355-383;
- Jakobson 1939: R. Jakobson, *Le signe zéro*, in: *Mélanges de linguistique offerts à Charles Bally*, Genève, pp. 143-152;

- Kramer 1976: J. Kramer, *Pozíťia ladinei dolomitice în cadrul limbilor romanice*, SCL 27, pp. 601-608;
- Kuen 1968: H. Kuen, *Einheit und Mannigfaltigkeit des Rätoromanischen*, in: *Festschrift Walther v. Wartburg zum 80. Geburtstag*, I, Tübingen, pp. 47-69;
- Kuen 1978: H. Kuen, *Der Einfluss des Deutschen auf das Rätoromanische*, «Ladinia» 2, pp. 35-49;
- Lausberg 1967-1969-1972: H. Lausberg, *Romanische Sprachwissenschaft*, Berlin: I *Einleitung und Vokalismus* 1969³; II *Konsonantismus* 1967²; III *Formenlehre* 1972²;
- Lüdtke 1954-1955: H. Lüdtke, *Zur Lautlehre des Bündnerromanischen*, «Vox Romanica» 14, pp. 223-242;
- Mair 1973: W. Mair, *Ennebergische Morphologie, Analyse eines dolomitenladinischen Flexions-systems*, Romanica Aenipontana 8, Innsbruck;
- Meyer-Lübke 1890-1902: W. Meyer-Lübke, *Grammatik der romanischen Sprachen I-IV*, Leipzig;
- Müller 1964: B. Müller, *Das lateinische Futurum und die romanischen Ausdrucksweisen für das futurische Geschehen*, «Romanische Forschungen» 76, pp. 44-97;
- Nay 1965: S.M. Nay, *Lehrbuch der rätoromanischen Sprache (copertina: Bien di, bien onn!)*, Dissentis;
- Pellegrini 1977: G.B. Pellegrini, *Carta dei dialetti d'Italia*, Profilo dei dialetti italiani O, Pisa;
- Politzer 1951: R.L. Politzer, *Vulgar Latin -es > Italian -i*, «Italia» 28, pp. 1-5;
- Prader-Schucany: S. Prader-Schucany, *Romanisch Bünden als selbständige Sprachlandschaft*, Romanica Helvetica 60, Bern;
- Pult 1931: C. Pult, *Impronte grigioni*, RLiR 7, pp. 101-118;
- Reichenkron 1939: G. Reichenkron, *Beiträge zur romanischen Lautlehre*, Jena - Leipzig;
- Rogers 1972: K.H. Rogers, *Vocalic Alternation in the Sursilvan Romansh Verb*, in: *Studies in Honor of Mario A. Pei*, University of North Carolina Studies in the Romance Languages and Literatures 114, Chapel Hill, pp. 173-181;
- Rohlfß 1956: G. Rohlfß, *Sermo Vulgaris Latinus*, vulgärlateinisches Lesebuch, Tübingen;
- Rohlfß 1966-1968-1969: G. Rohlfß, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino: *Fonetica* 1966, *Morfologia* 1968, *Sintassi e formazione delle parole* 1969;
- Rohlfß 1975: G. Rohlfß, *Rätoromanisch, Die Sonderstellung des Rätoromanischen zwischen Italienisch und Französisch*, München;
- Scheitlin 1962: W. Scheitlin, *Il Pled Puter*, grammatica ladina d'Engiadin'Ota, Samedan;
- Schürr 1971: F. Schürr, *Die Alpenromanen*, in: F. Schürr, *Probleme und Prinzipien romanischer Sprachwissenschaft*, Tübinger Beiträge zur Linguistik 24, Tübingen, pp. 325-343;
- Stefenelli 1979: A. Stefenelli, *Zur Latinität des rätoromanischen Wortschatzes*, «Ladinia» 3, pp. 49-56;
- Tagliavini 1972: C. Tagliavini, *Le origini delle lingue neolatine*, Bologna;
- Tekavčić 1972-1973-1974: P. Tekavčić, *Abbozzo del sistema morfosintattico del soprasilvano odier-no*, «Studia Romanica et Anglica Zagrabiensia» (SRAZ) 33-36 (1972-1973), pp. 359-488; SRAZ 37 (1974), pp. 5-134;
- Tekavčić 1978: P. Tekavčić, *Due recenti contributi statunitensi alla linguistica romanza e latina*, «Linguistica» 17, pp. 161-206;
- Tekavčić 1980: P. Tekavčić, *Grammatica storica dell'italiano: I. Fonematica, II. Morfosintassi, III. Lessico*, Bologna;
- Vieli - Decurtins 1962: R. Vieli - A. Decurtins, *Vocabulari romontsch sursilvan - tudestg*, Chur.
- Wunderli 1976: P. Wunderli, *Modus und Tempus. Beiträge zur synchronischen und diachronischen Morphosyntax der romanischen Sprachen*, Tübinger Beiträge zur Linguistik 62, Tübingen.